

# IGM: indicazione generale del materiale

## Nascita, funzione e prospettive

di Mauro Guerrini<sup>1</sup>

### *Introduzione*

Lo standard ISBD considera facoltativa, ma raccomandata, l'Indicazione generale del materiale (IGM); la ritiene particolarmente utile per i materiali non librari inseriti nei cataloghi integrati o nelle bibliografie (cf. ISBD(ER), 1.2.2); l'IGM svolge la funzione "di indicare, in termini generali e in un punto iniziale della descrizione, la classe di materiale alla quale il documento appartiene". L'IGM si applica alla componente primaria di un documento e viene formulata nella lingua dell'agenzia bibliografica, immediatamente dopo il titolo proprio, entro parentesi quadre, oppure dopo il primo titolo nel caso di un documento con più opere senza titolo proprio. L'IGM dichiara la tipologia del documento, informa che il materiale descritto è una risorsa elettronica o una videoregistrazione, per favorire la selezione del tipo di documento desiderato. L'IGM evidenzia la consistenza strutturale del catalogo che descrive opere riprodotte su differenti media e raggiunge lo scopo della loro distinzione in un numero ridotto di formulazioni di classi. Sua funzione è dunque permettere di distinguere i materiali disponibili su supporti diversi, tramite una ricerca e un *browsing* sul catalogo.<sup>2</sup>

### *Storia dell'IGM<sup>3</sup>*

L'IGM è apparsa per la prima volta nel 1967, nelle AACR, con il nome di *qualifier* (qualificazione), e avrebbe dovuto essere aggiunta ai titoli dei film e dei cortometraggi (cf. il capitolo 12), dei dischi e nastri sonori (cf. il capitolo 14) per distinguerli dai libri con titolo uguale all'interno del catalogo. Nel 1975, nell'ambito della revisione dei capitoli 12 e 14 delle AACR, le prime due qualificazioni ("motion pictures" e "filmstrip") furono inserite in un più ampio elenco di cosiddetti "medium designators", mentre le qualificazioni "disco sonoro", "phonowire" e "nastro sonoro" furono sostituite da un solo termine (registrazione sonora), a dimostrazione dell'incertezza presente sin dagli inizi nell'odi stabilire il livello di specificità dei termini. La formulazione IGM è apparsa per la prima volta nel 1977 in ISBD(G) e in ISDB(NBM), considerata elemento facoltativo. Le AACR2, dal 1978, prevedono due liste (o elenchi) di IGM: la Lista 1 per le agenzie britanniche e la Lista 2 per le agenzie d'Australia, Canada e Stati Uniti. L'IGM non ha avuto applicazione diffusa né un grande successo, forse per le differenze tra le due liste e per l'uso opzionale. Ha avuto una ricezione piuttosto fredda anche nella Library of Congress. Nel "Cataloging service bulletin" dell'autunno 1977, la Library of Congress manifestò il proprio parere sull'IGM in questi termini: "La Library of Congress, la British Library, la National Library of Australia e la National Library of Canada hanno concordato che le registrazioni bibliografiche create da ciascuna biblioteca in

---

<sup>1</sup> Barbara Tillett ha letto e commentato il saggio in una versione intermedia e Tom Delsey ha suggerito integrazioni nella parte storica e nelle fonti bibliografiche e ha inoltre fornito preziosi suggerimenti per la parte finale. Carlo Bianchini e Stefano Gambari sono stati aiuti determinanti nella stesura del saggio: a tutti il mio ringraziamento.

<sup>2</sup> Cf. Stefano Gambari, Mauro Guerrini, *Definire e catalogare le risorse elettroniche. Una introduzione a ISBD(ER), AACR2 e metadati*. Milano: Editrice Bibliografica, 2002, p. 102.

<sup>3</sup> La parte storica è basata su: Barbara Tillett, *General material designations (GMDs)*. <http://www.nlc-bnc.ca/jsc/current.html> (ultimo accesso: 15/10/03).

formato leggibile dalla macchina dovranno includere le informazioni necessarie per stabilire l'IGM appropriata. Ciascun istituto definirà una propria politica per la visualizzazione dell'IGM"; sullo stesso numero del bollettino, si legge: "La Library of Congress ritiene che le IGM siano meno soddisfacenti delle indicazioni specifiche del materiale (ISM) che si trovano nell'area della descrizione fisica (area 5 di ISBD). Ad esempio, l'uso dell'IGM 'Audioregistrazione' può contraddistinguere una manifestazione sonora di un'opera da altre manifestazioni (film, musica a stampa, etc.), ma non fornisce informazioni riguardo a quale tra le molte e diverse forme di audioregistrazione appartiene il documento. Se si vuole conoscere quale apparecchio, tra i tanti, è necessario per l'ascolto, occorre consultare la descrizione fisica. L'IGM opera inoltre una sorta di involontario favoritismo nella scelta dei termini che costituiscono la classificazione proposta: alcune classi di materiali sono definite per quello che sono, ad esempio, 'filmina' e 'vetrino da microscopio', altre sono definite mediante un termine artificioso che non solo non è di uso comune, ma trasmette anche poca informazione, come 'Opera d'arte', 'Audioregistrazione' e 'Testo'. Questa disparità di trattamento è di per sé insoddisfacente. Più correttamente si dovrebbe abbandonare l'IGM e basarsi sulla descrizione fisica per fornire informazioni sulla natura del documento". Possiamo pertanto constatare che, seppure le IGM siano state utilizzate dal 1978, non c'è stato accordo sulla loro funzione e sul loro uso; funzione e uso che non si fondano su principi teorici ma derivano da necessità pratiche: distinguere o qualificare risorse diverse all'interno del catalogo. Tuttavia, venticinque anni dopo la sua creazione, non sembra essersi incrinata l'idea della sua importanza e utilità nel contesto degli OPAC: l'IGM è di grande aiuto soprattutto per gli utenti remoti, che aumentano ogni giorno.

### *Scopo dell'IGM*

Scopo esplicito dell'IGM è fornire l'informazione necessaria per selezionare rapidamente i documenti rilevanti e per ignorare quelli che creano rumore, rendendo esplicito ed evidente all'inizio della registrazione bibliografica, la "classe di materiale" alla quale appartiene. Tom Delsey osserva che la funzione di aiuto all'utente è chiara, mentre rimane piuttosto oscuro il significato dei concetti di "classe di materiale" (definito anche "tipo di documento"). Un recente studio di Jean Weihs con l'obiettivo di verificare se le IGM "sviluppate nella seconda metà del ventesimo secolo siano un'utile aggiunta alla registrazione bibliografica",<sup>4</sup> ha stabilito che, sebbene non ci sia un accordo sull'utilità e sull'applicazione, dalle risposte ai questionari le IGMG sono considerate ancora un'aggiunta utile alla registrazione bibliografica, ma che le attuali liste devono essere completamente riviste. Molte risposte sottolineano che l'importanza dell'IGM è legata all'aumento dei cataloghi in linea, ma potremmo aggiungere che è dovuta anche all'aumento costante delle dimensioni dei cataloghi e della percentuale di materiale non librario in essi contenuto. Sten Hedberg ha presentato alla 64<sup>a</sup> Conferenza generale dell'IFLA di Amsterdam uno studio sul ruolo e l'impiego del *medium specific designator* nel quale ha sottolineato che "la funzione dell'IGM nelle descrizioni bibliografiche è di aiutare l'utente a ricevere una rappresentazione corretta del documento descritto. In molti tipi di media le IGM non sono necessarie o ne bastano poche: nei testi a stampa, soltanto i supporti fisici diversi dal libro hanno bisogno dell'IGM. In altri tipi di media, un'IGM dopo il titolo proprio prepara l'utente alla comprensione di ulteriori elementi speciali (come la scala per le carte geografiche), che a loro volta possono utilizzare ulteriori indicazioni". Seppure l'analisi di Hedberg si concentri sull'uso dell'IGM e dell'ISM per le risorse elettroniche, evidenzia che "in generale, le IGM sono basate sul linguaggio quotidiano, quello del catalogatore, e

---

<sup>4</sup> Jean Weihs, *General material designation in the Twenty-First century: results of a survey*. <<http://ublib.buffalo.edu/libraries/units/cts/olac/capc/gmd.html>> (ultimo accesso: 12/10/03).

sono scelte da una lista di termini preferiti senza riferimento alle espressioni presenti sul documento”.<sup>5</sup>

### *I problemi dell'IGM*

L'applicazione diffusa dell'IGM può essere considerata problematica per sei ragioni:

- 1) la sua natura ibrida, “classificatoria”<sup>6</sup> e funzionale;
- 2) l'esistenza di due liste diverse;<sup>7</sup>
- 3) la presenza di alcuni termini poco chiari per i catalogatori e per gli utenti;<sup>8</sup>
- 4) la difficile applicazione a risorse con caratteristiche multiple, a causa di termini troppo generali;
- 5) l'uso facoltativo;
- 6) la sua visualizzazione negli OPAC.

È chiaro che i punti 2, 3 e 5 potrebbero essere risolti con relativa facilità se soltanto si potesse rispondere al problema fondamentale della vera natura dell'IGM e se si potesse conseguentemente procedere alla sua applicazione coerente e uniforme. La conclusione della ricerca di Jean Weihs sottolinea che le IGM sono ritenute ancora utili, ma anche bisognose di una completa revisione terminologica.

### *La natura ibrida*

Tom Delsey<sup>9</sup> ha fornito un'esemplare dimostrazione della profonda incongruenza delle attuali liste di IGM, le quali comprendono termini che si riferiscono sia alla classe del materiale che al formato fisico, alla forma del supporto e alla notazione. Dal momento che la definizione dell'IGM si riferisce direttamente alla “classe di materiale”, per comprendere meglio l'uso dell'IGM è necessario chiarire il concetto di “classe di materiale”. Nel modello delle AACR realizzato da Delsey, la classe di materiale è definita come “la classe di materiale generale o specifica alla quale appartiene il documento. [...] La classe di materiale è un'entità bibliografica che svolge funzioni di strumento di organizzazione per le regole di descrizione. I documenti e le loro parti sono assegnati a classi specifiche di materiali costituite di norma in base alla forma del supporto fisico del documento o di una sua parte. Le classi specifiche a loro volta sono raggruppate per costituire classi generiche di materiale, di solito in base a caratteristiche fisiche comuni che raggruppano le classi specifiche”.<sup>10</sup>

Se si condivide la relazione tra la classe di materiale e l'IGM, si può subito riscontrare che un problema apparentemente semplice si complica di molto. Delsey pone il problema della classe di

---

<sup>5</sup> Sten Hedberg, *Medium specific designations: roles and applications*. <<http://www.ifla.org/IV/ifla64/064-74e.htm>> (ultimo accesso: 15/10/03).

<sup>6</sup> L'IGM sembra più un elemento classificatorio che descrittivo; c'è chi crede che sarebbe pertanto opportuno inserirlo nelle intestazioni semantiche, o rappresentarlo mediante delle icone nell'OPAC, piuttosto che nelle aree della descrizione. Su questo argomento vedi l'Appendice 1.

<sup>7</sup> Le AACR2 del 1978 presentano due elenchi diversi di IGM: quello per le biblioteche britanniche, che preferisce termini ampi, e quello per le biblioteche nordamericane e australiane, più dettagliato, e che potrebbe essere preferibile dalle biblioteche specializzate. Nel corso del tempo molte agenzie catalografiche hanno integrato entrambe le liste, formulando nuove voci e ampliando le liste senza preoccuparsi della coerenza dei termini introdotti.

<sup>8</sup> Dallo studio di Jean Weihs risulta che alcuni termini sono incomprensibili sia per i catalogatori che per gli utenti.

<sup>9</sup> Tom Delsey, *The logical structure of AACR*. <<http://www.nlc-bnc.ca/jsc/aacr.pdf>> (ultimo accesso: 18/10/03).

<sup>10</sup> Nelle ISBD non si trova una definizione per “classe di materiale”, seppure si tratti di un concetto cruciale per la comprensione dell'IGM; inoltre la definizione proposta, sebbene sia l'unica disponibile, risulta piuttosto vaga o almeno indefinita, tanto da lasciare incerti tra il significato di “materiale bibliografico” e “materiale del supporto”.

materiale in questi termini: “Mentre la forma del supporto fisico è in molti casi il criterio principale per stabilire la classe di materiale generale di un documento, ci sono altri criteri che svolgono un ruolo nel definire la funzione di quelle classi”. Oltre che sulla base della forma del supporto fisico, alcune classi di materiale sono identificate sulla base del contenuto artistico o intellettuale del documento, oppure in base alla forma dell’espressione. L’analisi di Delsey riesce a puntualizzare che “il concetto di classe di materiale che fornisce una struttura di base per la Parte I [delle AACR] è più complesso di quanto sembri apparentemente, e [...] stabilire la classe di materiale di un documento non equivale affatto a stabilire la forma fisica di quel documento”.<sup>11</sup> Potremmo aggiungere che, dal momento che l’IGM è fondata sul concetto di classe di materiale, sarebbe stato impossibile fino a oggi osservare un’applicazione coerente dell’IGM.

### *La natura funzionale dell’IGM*

Ann Huthwaite, in una comunicazione al Joint Steering Committee for Revision of AACR dal titolo *Class of material concept and GMDs*, ha evidenziato che la nuova formulazione della regola 0.24 non è riuscita a cambiare il principio che “la descrizione di un documento fisico dovrebbe essere basata prima di tutto sul capitolo al quale appartiene”; la mancata risoluzione del problema di “classe di materiale” e IGM spinge ancora il catalogatore a tentare di stabilire “la classe prevalente alla quale appartiene il documento”.<sup>12</sup> Per evitare interpretazioni distorte della regola 0.24, Huthwaite propone di abbandonare definitivamente il concetto di classe e di partire dal presupposto che i documenti hanno caratteristiche multiple, tutte di eguale importanza.

L’affermazione non sembra del tutto condivisibile. Una classe è un insieme di oggetti identificati da un criterio, in base a una regola; la regola permette di definire la classe. Un oggetto può avere caratteristiche multiple e quelle caratteristiche costituiscono, o possono costituire, singolarmente o insieme, un criterio per definire una o più classi. Pertanto ogni oggetto appartiene a una o più classi proprio perché possiede determinate caratteristiche. Il punto è scegliere, tra tutte, solo una caratteristica (o un criterio) che consenta una decisione univoca sull’appartenenza di un certo oggetto a una sola classe (ad esempio, il “punto di vista del contenuto” proposto da Tom Delsey).

Ritornando a Huthwaite, la bibliotecaria australiana ritiene che i catalogatori non abbandonino il concetto di classe di materiale perché “esistono molti metodi e procedure che si fondano sull’assunto che un documento appartiene a una classe prevalente [...]: la scelta della fonte d’informazione principale e prescritta; la scelta dell’IGM e la registrazione dell’area 5 (in particolare, l’indicazione specifica del materiale)”.

Possiamo analizzare la proposta di Ann Huthwaite di un nuovo impiego dell’IGM. La bibliotecaria condivide l’idea di Barbara Tillett di

- 1) impiegare un elemento della registrazione bibliografica per indicare la forma dell’espressione;
- 2) spostare i termini per indicare il formato fisico o la forma del supporto all’area 5 o a quella delle note.

Dal momento che sarebbe molto interessante rivedere le AACR nel contesto del modello FRBR, Huthwaite suggerisce inoltre di “considerare l’IGM come un indicatore a livello di espressione, e l’ISM come un indicatore a livello di manifestazione” e conseguentemente scindere la Lista 2 in termini che si riferiscono all’uno o all’altro livello. In un commento alla comunicazione di

---

<sup>11</sup> Tom Delsey, *The logical ...*, cit., p. 27.

<sup>12</sup> Ann Huthwaite, *Class of materials concept and GMDs*. <[http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm)> (ultimo accesso: 25/10/03). Il problema sorge “quando un documento/risorsa mostra caratteristiche di più di una classe, ad esempio una carta geografica digitale, un giornale elettronico, o un film su DVD. Il catalogatore è costretto a scegliere una classe predominante, mentre in effetti non esiste un insieme di caratteristiche più importante di un altro”.

Huthwaite, Tom Delsey sottolinea che “pur ignorando se l’IGM è registrata e visualizzata come parte della descrizione di per sé o come parte di un elemento organizzativo, sarebbe consigliabile coordinare la lista delle IGM con il modo dell’espressione (cioè collegarla al contenuto anziché al supporto)”<sup>13</sup>.

Jean Weihs sintetizza i possibili impieghi delle IGM<sup>14</sup> ed evidenzia tre possibilità:

- 1) l’IGM è intesa come un preavviso generale e immediato, che non dovrebbe essere formulato con la terminologia specifica della Lista 2, ma con indicazioni più ampie;<sup>15</sup>
- 2) l’IGM dovrebbe essere molto specifica (ad esempio, ‘DVD’ o ‘CD-ROM’) per consentire all’utente di comprendere con facilità il formato specifico del documento descritto nella registrazione bibliografica;
- 3) l’IGM dovrebbe essere qualificata (ad esempio, [Risorsa elettronica (DVD)] o [Risorsa elettronica (CD-ROM)]) per garantire coerenza al catalogo anche tramite il recupero delle IGM esistenti, o di molte di esse, ma con qualificazioni che soddisfino maggiormente l’utente e offrano una maggiore specificità.

Ciascuna di queste opzioni potrebbe essere soddisfacente, ma il problema è definire con la massima precisione possibile il significato, il contenuto e l’impiego dell’IGM prima di stabilirne la terminologia e la posizione all’interno della registrazione bibliografica.

In precedenza allo studio di Jean Weihs, l’ALCTS CCS Committee on Cataloging: Description & Access (CC:DD), nell’ambito dell’analisi per la revisione della regola 0.24 delle AACR2, aveva preso in considerazione il problema dell’IGM, e aveva concluso che “nella creazione di esempi catalografici di documenti con caratteristiche multiple [...] e in prove di riorganizzazione basate sull’area ISBD [...] è risultato che uno dei problemi più scottanti delle AACR2R è costituito proprio dall’IGM. Questo problema non viene risolto da alcuna opzione esaminata e probabilmente deve essere affrontato separatamente, come problema a parte”.<sup>16</sup> Il CC:DA aveva proposto queste “possibili soluzioni:

- A) creare una tavola di precedenza per rendere più facile l’attuale approccio basato sulla scelta dalla lista di una sola IGM;
- B) autorizzare alla formulazione di un’IGM composta, se necessario [...];
- C) abbandonare l’uso dell’IGM. Ciò comporterebbe l’eliminazione della regola 1.1C e delle regole corrispondenti negli altri capitoli [...];<sup>17</sup>
- D) se l’IGM venisse abbandonata, valutare il trasferimento della funzione di ‘preavviso immediato’ dell’IGM in area 3;

---

<sup>13</sup> Tom Delsey, *Class of materials concept and GMDs: comments to Ann Huthwaite*. <[http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm)> (ultimo accesso: 25/09/03), p. 2.

<sup>14</sup> Jean Weihs, *General material designation ...*, cit.

<sup>15</sup> Verna Urbansky, nella sua risposta a Huthwaite, sottolinea: “Anche se i formati più recenti non sembrano essere facilmente inquadrabili nell’attuale sistema delle IGM, non significa che l’attuale sistema non possa continuare a essere utile per i formati tradizionali. Anche se l’IGM ‘archivio per elaboratore’ non ci dice tutto quello che c’è da sapere sul documento, neanche l’intestazione all’autore ci dice tutto quello che c’è da sapere sul contenuto di un documento. È soltanto uno degli elementi. Ciò significa, per me almeno, che l’IGM è una componente della descrizione alla quale non si dovrebbe richiedere una capacità descrittiva eccessiva, esattamente come non ci aspettiamo di conoscere il titolo o le dimensioni di un documento semplicemente sapendo il nome dell’autore”.

<sup>16</sup> ALCTS CCS Committee on Cataloging: Description & Access, Overview and recommendations concerning Revision of Rule 0.24, disponibile in linea <<http://www.libraries.psu.edu/tas/jca/ccda/docs/tf-024h7.doc>> (ultimo accesso: 25/10/03), p. 7-8.

<sup>17</sup> Attualmente l’IGM è prevista dalle ISBD; il suo abbandono da parte delle AACR2 provocherebbe un’incongruenza tra le regole angloamericane e gli standard internazionali. Il CC:DA propone che questa soluzione non sia adottata se non dopo uno specifico studio sull’impatto nelle biblioteche e nei vari sistemi. Se la codifica del MARC21 viene impiegata per scopi differenti dai diversi sistemi per produrre la visualizzazione sugli OPAC in sostituzione dell’IGM potrebbe verificarsi la perdita di compatibilità tra i vari sistemi.

- E) continuare a utilizzare l'IGM singola come previsto da AACR2R, ma permettere l'uso di qualunque combinazione di termini dell'IGM in area 3, termini che siano ritenuti necessari a evidenziare gli aspetti del documento non chiariti dalla singola IGM prescelta”.

Nel corso del First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC), tenuto a Francoforte dal 28 al 30 luglio 2003, il Working Group 5 “Titoli uniformi e IGM” ha trovato un accordo su questi elementi dell'IGM: “Dopo un'approfondita discussione, il Gruppo ha stabilito che le indicazioni relative alla forma (o al modo) dell'espressione forniscono spesso informazioni utili e probabilmente dovrebbero essere mantenute. Il Gruppo ha valutato due elenchi di termini, uno tratto dal rapporto FRBR e l'altro suggerito da Tom Delsey ed elaborato nell'ambito di una possibile riorganizzazione della Parte I delle AACR2.

*Modalità d'espressione in FRBR*

Alpha-numeric notation  
Music notation  
Other notation (e.g. choreographic)  
Sound  
Still image  
Moving image  
Three-dimensional object  
Combination of above

*Elenco di Tom Delsey*

Text  
Music  
Cartographic resource  
Graphic resource  
Three-dimensional resource  
Sound recording  
Moving images resource  
Data  
Software  
Mixed content resource

Nessuna delle due liste è stata considerata pienamente soddisfacente, ma il Gruppo ritiene che entrambe forniscano il livello auspicato di generalità”. Il primo elenco è tratto dal rapporto FRBR; il secondo è definito impropriamente “Elenco di Tom Delsey”. In effetti, come osserva lo stesso Delsey, “si dovrebbe notare [...] che la lista che ho proposto per una riorganizzazione della Parte I delle AACR2 aveva lo scopo di servire da elenco dei titoli dei capitoli e non era una lista specifica di IGM. È vero che la lista dei capitoli che ho proposto per la sezione sul ‘contenuto’ aveva lo scopo di riflettere il ‘modo di espressione’ e che ho suggerito anche di fare corrispondere la lista delle IGM con il ‘modo di espressione’, ma in realtà non ho espressamente proposto un elenco di IGM. Penso che i termini per i titoli dei capitoli e i termini per le IGM siano da trattare come problemi distinti, anche se entrambi sono collegati al modo di espressione. Penso anche che non dovremmo dedurre che i tipi di contenuto raggruppati in un singolo capitolo siano necessariamente da indicare con la stessa IGM”.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Tom Delsey, e-mail a Mauro Guerrini datato 30 ottobre 2003.

## *Un contributo teorico*

Dobbiamo mantenere l'attuale definizione secondo la quale l'IGM dovrebbe "indicare in termini generali e in un punto iniziale della descrizione la classe di materiale alla quale la pubblicazione appartiene"? Se si stabilisce che le IGM sono collegate alla classe di materiale, il centro del problema si sposta sul concetto di classe di materiale. Abbiamo visto che non si tratta di un concetto chiaro; il suo significato e il suo impiego necessitano di ulteriori approfondimenti. Nel contributo dedicato all'analisi della posizione di Ann Huthwaite, Delsey collega il problema della classe di materiale a una generale riorganizzazione della Parte 1 delle AACR in cinque nuove sezioni: 1) descrizione del contenuto; 2) descrizione tecnica; 3) modalità di emissione; 4) risorse non pubblicate; 5) descrizione analitica e multilivello. Rispetto alla lista di FRBR, quella di Delsey offre il vantaggio di chiarire che l'approccio all'analisi dell'IGM da assegnare deve essere eseguito dal "punto di vista del contenuto". Delsey propone di scindere l'IGM dal concetto di classe di materiale<sup>19</sup> e di collegarla alla "modalità di espressione", che Barbara Tillett invita a considerare un equivalente della "forma dell'espressione". Il Joint Steering Committee for Revision of AACR (JSC) e Tom Delsey sono ricorsi alla formulazione di "modo di espressione" per evitare la possibilità di confusione con il termine "forma dell'espressione" contenuto in FRBR, dal momento che ora associamo la "forma" alla manifestazione (s'intende che "modo di espressione" e "forma dell'espressione" in FRBR siano la stessa cosa). Tom Delsey ha confermato questa versione: "FRBR, d'altra parte, usa il termine 'forma dell'espressione' e la definisce come 'il mezzo mediante il quale l'opera è realizzata (ad esempio, tramite la notazione alfanumerica, musicale).' Il termine 'modo di espressione' sembra emergere nel contesto della discussione nell'ambito del JSC come sinonimo di 'forma dell'espressione' di FRBR e quindi nella mia risposta al contributo di Anne Huthwaite, anch'io ho utilizzato la formulazione 'modo di espressione' al posto di 'forma dell'espressione.' (Per inciso, ricordo che in una bozza iniziale di FRBR avevamo in effetti utilizzato il termine 'modo di espressione' e in seguito lo avevamo cambiato con 'forma dell'espressione')".<sup>20</sup>

Se leggiamo la definizione di "forma dell'espressione" data da FRBR ("il mezzo attraverso cui l'opera è realizzata, ad esempio tramite una notazione alfanumerica, una notazione musicale, la parola, il suono musicale, l'immagine cartografica, l'immagine fotografica, la scultura, la danza, il mimo, etc.") abbiamo qualche difficoltà a capire, o a chiarire, l'esatta relazione tra gli oggetti della lista e il relativo contenuto; questa definizione, seppure valida in sé, non è utile per chiarire il problema dell'IGM.

Che cosa significa esattamente "modo di espressione"? Delsey offre alcuni indizi sul concetto di modalità di espressione nella riorganizzazione della Parte 1 delle AACR: "I capitoli relativi al 'contenuto' dovrebbero essere organizzati in categorie che corrispondono alla modalità di espressione (testo, notazione musicale, audioregistrazione, etc.)". Si evince che non c'è un criterio per definire una classe, ma una breve lista di esempi dai quali l'astrazione di un criterio (se un criterio esiste o deve esistere)<sup>21</sup> è più difficile di quanto appaia a prima vista; neanche la lista completa dei contenuti risulta di grande aiuto. Per chiarire, Delsey aggiunge: "Si noti che le 'risorse elettroniche' non sono trattate come una classe. Dal punto di vista del contenuto, i testi elettronici

---

<sup>19</sup> Nella Tabella 1 (Scopi definiti per la classe di materiale) della Parte I di *The Logical structure of AACR*, la classe di materiale potrebbe essere collegata alla *forma del contenuto* (ad esempio, letteraria, cartografica, musicale, cinematografica, grafica, etc.), o alla *forma dell'espressione* (ad esempio, alfanumerica, notazione musicale, sonoro, immagine fissa, immagine in movimento, tridimensionale) o alla *forma del supporto fisico* (ad esempio, libro/opuscolo, foglio, globo, modello etc.).

<sup>20</sup> Tom Delsey nel mail a Mauro Guerrini datato 30 ottobre 2003.

<sup>21</sup> Una classe può anche avere una definizione estensiva (cioè essere definita con l'elenco di tutti i membri che la costituiscono) ma questo non sembra essere il caso, dal momento che siamo d'accordo nell'adottare il "punto di vista del contenuto".

vengono trattati semplicemente come testi, la musica elettronica semplicemente come musica, etc. Sono state aggiunte due nuove classi (Dati e Software) per coprire un contenuto con modalità di espressione distinte da quelle previste negli altri capitoli. Un'ulteriore classe è stata aggiunta per il contenuto misto".<sup>22</sup>

### *Alcune considerazioni personali*

La lista dei capitoli per la revisione delle AACR non è dunque una lista di IGM; dato tuttavia che sembra condivisibile la prospettiva del contenuto nell'analisi del problema dell'IGM, la lista (almeno per il momento) sembra preferibile a quella di FRBR. Ciononostante, la "prospettiva del contenuto" non sembra del tutto soddisfacente, né sufficientemente organica, per essere applicata all'IGM. Se infatti confrontiamo la definizione di "grafica" (l'arte o la scienza di disegnare la rappresentazione di un oggetto su una superficie bidimensionale) con una risorsa cartografica possiamo facilmente constatare che, dal punto di vista del contenuto, la seconda è una specie del genere "grafica" (anche l'aggettivo *carto-grafico* poteva fornire un'indicazione in questo senso). Se riflettiamo sull'audioregistrazione possiamo immaginare sia la registrazione del *Requiem* di Mozart che la registrazione della lettura dell'*Inferno* di Dante di Vittorio Gassman. In entrambi i casi abbiamo un'audioregistrazione ma, dal punto di vista del contenuto, come si può distinguere il primo da una musica e il secondo da un testo? Se proviamo a pensare ai dati per elaboratore, come possiamo distinguerli, dal punto di vista del contenuto, da un testo (piuttosto noioso)? Ancora: in che cosa un software (una sequenza di istruzioni codificate che possono essere inserite in un apparato come un elaboratore) differiscono, nella prospettiva del contenuto, da un altro testo molto noioso?

Come suggerito da Tom Delsey, potremmo suddividere il problema dell'IGM in due fasi:

1. definizione del livello di specificità da assegnare all'IGM; e
2. definizione della lista dei termini da adottare.

È piuttosto difficile però dire quale delle due parti sia la meno complessa. Per quanto riguarda queste fasi, possiamo riassumere alcuni elementi da tenere in considerazione nell'esame del problema:

- a) il solo scopo chiaro è aiutare l'utente a identificare e selezionare gli oggetti ricercati;<sup>23</sup>
- b) l'IGM potrebbe essere collegata al "contenuto";<sup>24</sup>
- c) l'IGM dovrebbe essere analizzata come parte della coppia IGM-ISM e ciò che verrà inserito al livello generale non potrà essere presente al livello specifico;
- d) i termini scelti devono essere individuati in base a un criterio che consenta al catalogatore di assegnare univocamente ciascun oggetto alla propria classe.

Possiamo concludere che manca ancora una valida definizione di "modo di espressione" e che questa definizione potrebbe essere di grande aiuto per:

---

<sup>22</sup> Tom Delsey, *Class of materials ...*, cit., p. 3.

<sup>23</sup> Se ci riferissimo a FRBR, Tavola 6.2, dovremmo sostituire 'oggetti' con 'espressioni'; ma siamo ancora al punto in cui discutiamo proprio su quale sia l'oggetto.

<sup>24</sup> Se siamo d'accordo nel collegare la classe di materiale e il "modo di espressione", e nel guardare al "modo di espressione" nella "prospettiva del contenuto" (distinguendolo così dalla forma dell'espressione di FRBR), dobbiamo anche accettare la constatazione che stiamo lavorando a livello dell'*opera*. Una conseguenza logica è che la prospettiva del contenuto suggerisce (come ha fatto anche Barbara Tillett) di eliminare l'IGM dall'area 1 e di collegarla al titolo uniforme a livello dell'*opera/espressione*.

- fornire un significato coerente all'impiego delle IGM, collegandola direttamente al titolo uniforme per il livello opera/espressione e spostando la forma dell'espressione e la forma del supporto ad altre aree della descrizione (ad esempio, in area 5);
- assicurare l'impiego di un'IGM unica per ciascun documento;
- aiutare l'utente a comprendere meglio il contenuto dei documenti e il catalogatore a trovare il corretto percorso all'interno della nuova riorganizzazione della Parte 1 delle AACR.



## Appendice 1

La soluzione iconica è seguita in ambito francese, ad esempio in BN OPALE- PLUS, che utilizza:

|   | <i>Icona</i> | <i>GMD</i>                                    | <i>Termine di tipo di documento usato come filtro nel'OPAC</i> |
|---|--------------|---|--|
| 1 |              | [Enregistrement sonore]<br>Audioregistrazione | <b>Documents sonores</b>                                       |
| 2 |              | [Images animées]<br>Videoregistrazione        | <b>Images animées</b>  |
| 3 |              | [Texte imprimé]<br>Testo a stampa             | <b>Livre</b>   |
| 4 |              | [Texte imprimé]<br>Testo a stampa             | <b>Périodique</b>  |
| 5 |              | [Multimédia multisupport]                     | <b>Multimédia multi-supports</b>                               |
| 6 |              | [Ressource électronique]                      | <b>Ressources électroniques sur support</b>                    |
| 7 |              | [Image fixe numérisée]                        | <b>Images fixes</b>  |

È interessante notare che la National Library of Canada utilizza:

[Text (large print)]

seguendo le guidelines del National Library Service for the Blind and Physically Handicapped nello specificare quali dimensioni del carattere siano propri di un testo a stampa a caratteri grandi. “La gran parte dei libri per adulti è in caratteri da 10 a 12 punti. A confronto 14 punti a carattere è considerata la dimensione minima per materiali con caratteri grandi, i più comunemente disponibili con dimensioni del carattere da 16 a 18 punti. Si usi ‘large print’ per qualificare materiali per i disabili visivi ove il carattere è di 14 punti o più grande. Esempi di caratteri:

Questo carattere è di 12 punti.  
Questo è di 14 punti.  
Questo è di 18 punti”.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> National Library of Canada 2002. La medesima agenzia prescrive però di usare la IGM “music” anche per la musica in formato leggibile a occhio nudo (spartiti), mentre prescrive di usare l’IGM appropriata alla riproduzione (ad esempio, “microforma”) se il documento da catalogare è riprodotto su altro formato.